

## PAROLA דְבָר (corteggiare il silenzio)

“Dio disse: “Sia la luce”. E luce fu” (Genesi 1, 3).

“[...] in qualunque modo l'uomo avesse chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome” (Genesi 2, 19).

“In principio era la Parola, e la Parola era accanto a Dio e la Parola era Dio. Essa era in principio accanto a Dio e tutto ha cominciato ad esistere per mezzo di essa, e senza di essa non cominciò ad esistere nulla di tutto ciò che ha cominciato ad esistere.” (Giovanni 1, 1).

Possibile che la creazione sia avvenuta davvero semplicemente attraverso la parola? Secondo le nostre Sacre Scritture, sì.

La creazione (di un mondo, di un'idea, di una prospettiva, di un desiderio) non accade facendo qualcosa di grandioso o miracoloso, ma dando il nome a quel qualcosa. Perché in tal modo lo togliamo dalle tenebre. Dicendolo, lo portiamo alla luce.

Di più, una delle certezze del pensiero ebraico, una delle più antiche, è che le ventidue lettere dell'alfabeto e tutte le parole che con esse si possono formare esistessero già, già prima del primo giorno della creazione, già prima di Dio.

E il fatto che la parola sia intimamente collegata a un atto generativo, creativo, lo si ritrova anche nella lingua italiana, nella quale il termine “parola” contiene al proprio interno il verbo latino “pario”, che significa “partorire, generare”. L'italiano aggiunge altre informazioni importanti sulla natura di ciò che viene così creato. Infatti, in “parola” troviamo anche il verbo latino “pareo”, da cui l'italiano “apparire, sembrare” e la desinenza “-ola”, che descrive la consistenza della creazione, una consistenza simile a quella di un'immagine, e che quindi non ha ancora raggiunto una solidità fisica, ma è più o meno evanescente.

Una parola non è per sempre, esiste finché la si dice, la si pronuncia, ma poi svanisce. Chiunque ha avuto l'esperienza che nell'oralità una storia esiste fintanto che è raccontata, lasciando dentro gli ascoltatori tracce più o meno consistenti, e ogni volta va creata di nuovo.

Nella parola quindi c'è un'enorme potenza<sup>1</sup> unita a una più o meno marcata inconsistenza.

Questa contraddittorietà è ben rispecchiata dalla lingua ebraica, in cui “parola” si scrive דְבָר *dabar* e significa anche “cosa”. Lo stesso vocabolo, pronunciato דִּבֶּר *deber* significa “peste”. A seconda di ciò che crea, la parola può quindi stare accanto a Dio o generare pestilenze!

In più, דֹּבֵר *dober* significa “pascolo”: le energie della parola sono erba verde, nutrimento.

Dio crea attraverso la parola. L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Quindi anche l'uomo può creare, dar vita, e non è condannato a restare dentro la vita

---

<sup>1</sup> Il concetto di forza è presente nel latino “Verbum”, che contiene in sé la radice “vis”, forza appunto, una forza neutra (“verbum” è di genere neutro, non si è ancora specializzato in maschile o femminile), che quindi può svilupparsi in tutte le direzioni.

tracciata da qualcun altro (fosse anche Dio stesso). Non siamo però divini una volta per sempre, ma ogniqualvolta ci poniamo in un atteggiamento creativo, ogniqualvolta cominciamo ad usare parole nuove che ci permettono di illuminare un nuovo tratto di strada.

Quando pronunciamo parole creative siamo nella nostra dimensione divina, e la realtà che così generiamo è tanto più consistente quanto più nasce da ciò che sentiamo dentro di noi in profondità<sup>2</sup>.

Le parole sono uno strumento di conoscenza, aprono orizzonti nuovi, creano nuove relazioni tra noi e gli altri, tra noi e il mondo. Ogni volta che diamo un nome a una cosa noi la riconosciamo, la togliamo dall'ignoto in cui era per noi. In questo senso quando nella Genesi si parla di dare un nome agli animali, si può intendere come l'atto di riconoscere i nostri diversi istinti e passioni: riconoscendoli possiamo possederli invece che esserne posseduti.

La Parola d'altra parte non è limitata al linguaggio vocale (che è gestito dal nostro corpo mentale), perché noi possiamo generare parole (nel senso etimologico di generare figure che hanno una certa consistenza) anche attraverso il linguaggio dei gesti (corpo fisico), le emozioni (corpo emotivo) e il nostro essere energetico (corpo eterico). Ogni volta che creiamo siamo dentro l'orizzonte della parola.

Le parole restano ammantate di mistero: se esistevano prima della creazione del mondo, in quale luogo potremmo mai trovarle? Qui ci viene in aiuto la lingua ebraica, quando aggiunge davanti al vocabolo **דָבָר** *dabar*, che significa "parola", la consonante **מ** *mem*, che esprime il concetto di origine. Il termine che ne risulta è **מִדְבָר** *midbar*, e descrive il luogo nel quale viene generata la parola. E *midbar*, questo luogo, è la "bocca" ma anche il "deserto". Per trovare parole, quindi, è necessario andare nel "deserto". È il silenzio, il vuoto totale in noi che ci condurrà alla parola: "Ecco, io l'attirerò e la condurrò nel deserto, e là parlerò al suo cuore" – Osea 2,14

---

<sup>2</sup> Usando la topografia della Teosofia, la realtà creata è tanto più consistente anche quanto più la parola è pronunciata dai piani alti di esistenza.